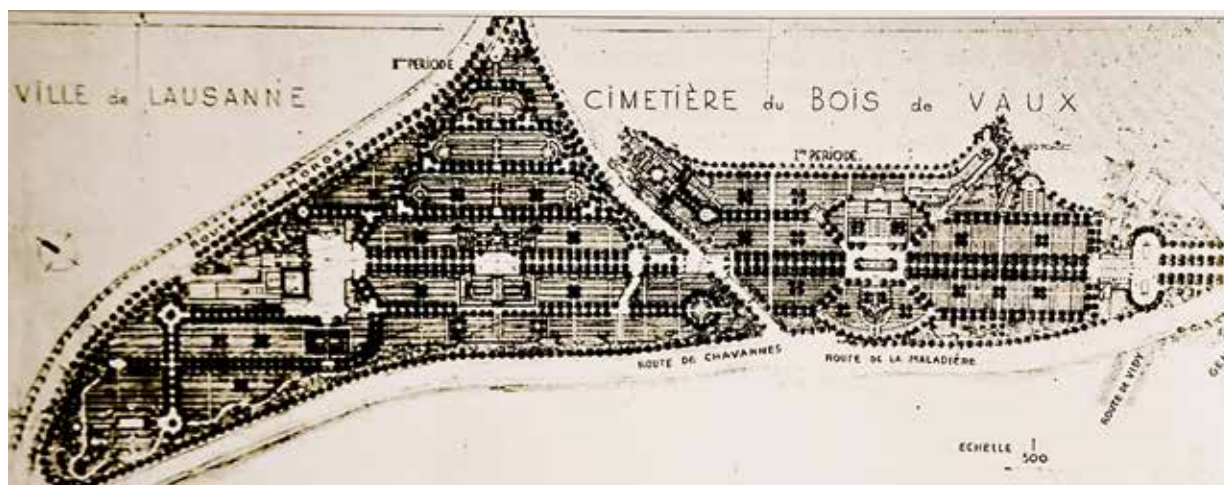


# Un cimitero che brulica di vita

A più di cento anni dalla sua inaugurazione, avvenuta nel 1922, il cimitero losannese di Bois-de-Vaux è un luogo carico di storia che riflette l'evolversi della cultura della morte nella nostra società. Nel contempo, può essere considerato un caso esemplare di tutela e di promozione della biodiversità.

Nicoletta Locarnini



Alphonse Laverrière, «Ville de Lausanne. Cimetière du Bois de Vaux», planimetria generale (fondo A. Laverrière, Archives de la construction moderne, EPFL; da B. Schibler, «Städte für die Toten», in «FORUM», n. 28, 2017, p. 70)

Tra le divinità della mitologia greca Atropo è, delle tre Moire, colei che recide il filo della vita. Non meraviglia che l'architetto Alphonse Laverrière (1872–1954) battezzò «Atropos» il progetto con il quale, nel 1916, partecipa al concorso indetto dalla città di Losanna per la creazione di un nuovo cimitero al di fuori dal perimetro cittadino. La scelta delle autorità losannesesi di acquistare un appezzamento di terreno in piena campagna per crearvi un unico cimitero centrale, rompe con una tradizione che, per secoli, ha visto la sepoltura dei morti nei cimiteri attigui alle chiese. Le ragioni sono molteplici: l'influsso della riforma protestante sul culto dei morti, l'illuminismo, il veto di inumazione all'interno del perimetro cittadino decretato nel 1812 dal Cantone a seguito del *Décret impérial sur les sépultures*, emanato da Napoleone a Saint-Cloud il 12 giugno 1804. Quest'ultimo, stabilendo di spostare le tombe al di fuori del perimetro della città per motivi igienico-sanitari, ha con-

tribuito, di fatto, alla nascita del cimitero moderno in Francia e in Europa.

## Dai mutamenti socio-culturali del XIX secolo alla riforma cimiteriale d'inizio Novecento

In Svizzera, soprattutto nei Cantoni riformati, il cimitero moderno viene vieppiù considerato una dimora per l'eterno riposo che, complice la secolarizzazione della società, accoglie indifferentemente cristiani e non, come pure liberi pensatori o esponenti della massoneria, senza distinzione di sorta. La laicizzazione della morte, l'incremento demografico, la crescente urbanizzazione, uniti alla gestione cimiteriale non più appannaggio della sola Chiesa, impongono anche a Losanna la ricerca di spazi più idonei. L'ubicazione prescelta è la campagna di Bois-de-Vaux: qui, le autorità acquistano un vasto terreno



*Viale rettilineo di cipressi nel cimitero di Bois-de-Vaux a Losanna (da Boris Schibler, «Städte für die Toten», in «FORUM», n. 28, 2017, p. 70)*

facente parte di una grande proprietà dove, nel 1804, vengono alla luce vestigia risalenti all'impero romano. Quando si dice destino! Una moderna città dei morti sarebbe sorta sulle vestigia di una civiltà che, in età imperiale, seppelliva i propri morti in necropoli al di fuori del perimetro cittadino...

La separazione tra città dei morti e città dei vivi è però solo apparente. La razionalizzazione dei cimiteri dopo la Grande Guerra (di cui i colombari sono una conseguenza), ma anche le prime esperienze di cimiteri-giardino maturate all'estero, svolgono un ruolo determinante nella progettazione del cimitero di Bois-de-Vaux. In Inghilterra, culla della città-giardino, il cimitero londinese di Abney Park anticipa i tempi: nel 1840, su influsso del modello di cimitero-giardino non confessionale di Mount Auburn, a Boston, nel Massachusetts, l'Abney Park è un'oasi ricca di una straordinaria varietà di rari esemplari botanici, arbusti e alberi che offre sepoltura alle persone di tutte le fedi. E, se in Germania il Friedhof Ohlsdorfer di Amburgo (1880) è il precursore di queste città-giardino riservate ai morti, a Monaco il Waldfriedhof dell'architetto Hans Grässel si spinge oltre, inaugurando la stagione dei cosiddetti «cimiteri silvestri» che ispirerà – per prima in Svizzera – la città di Sciaffusa. Divenuti veri e propri spazi verdi urbani in grado di offrire pace non solo a chi è passato a miglior vita ma anche a chi in vita lo è ancora, per i cimiteri si apre una nuova stagione. Anche in Svizzera. I progettisti, tra cui Laverrière, si ispirano ai modelli anglosassoni e tedeschi, integrando negli spazi cimiteriali elementi naturalistici e razionalistici.

### **La città-giardino diventa modello della città dei morti**

«Scegliendo il progetto «Atropos» dell'architetto Alphonse Laverrière per il primo premio e la realizzazione – annota Pierre Frey – la giuria ha scelto una soluzione mista che combina un tipo di concezione chiaramente architettonica con elementi di un parco cimiteriale [...]. Nel progetto selezionato, le masse vegetali delimitano lo spazio. Le costruzioni solide e gli assi di traffico strutturano l'insieme. Le parti silvestri circondano lo spazio chiuso, ospitano concessioni a pagamento e il loro rapporto con l'insieme ricorda i quartieri di ville che già colonizzano le colline a est della città.» (nota 1).

Il suo assetto, come quello di altri grandi cimiteri svizzeri, rimanda allo schema della città-giardino: «nella struttura degli impianti, nel piano dei viali, nella delimitazione e nella progettazione delle aree tombali e dei principali edifici del cimitero si riflettevano concezioni urbanistiche», commenta dal canto suo Boris Schibler (nota 2).



*Vasca con ninfee e piante acquatiche tra i cipressi del cimitero di Bois-de-Vaux*



*Grande vasca con piante acquatiche nel cimitero di Bois-de-Vaux*



*Vialetto rettilineo con siepi sempreverdi e salici piangenti sullo sfondo, nel cimitero di Bois-de-Vaux*



La tomba di Gabrielle «Coco» Chanel nel cimitero di Bois-de-Vaux a Losanna (foto Srousset, luglio 2017)



Monumento funebre disegnato dall'architetto Alphonse Laverrière per se stesso e per la moglie Adèle Jeannette Lithauer, nel cimitero di Bois-de-Vaux a Losanna (foto Spyridon)

Opinione condivisa da Pierre Lüthi e André Ribeiro, per i quali «attraverso gli effetti delle terrazze, delle scale, dei punti di vista e dei monumenti bersaglio (architettonici o vegetali), Laverrière crea un vero e proprio parco pubblico il cui modello è la città stessa [...]» (nota 3).

D'altro canto, è la morfologia del terreno, collinare, a imporre scelte architettoniche quali le numerose scalinate d'accesso ai belvedere presenti. Strutturato da elementi di forza, come appunto le terrazze, il viale e la piazza centrale, da cui si dipanano altri viali, slarghi con fontane e scalinate, il cimitero losannese può essere considerato un assoluto gioiello che integra la dimensione architettonica con quella naturalistico-paesaggistica. Per Pierre Frey, curatore del volume su Alphonse Laverrière pubblicato da Archives de la construction moderne (nota 4), il progetto si colloca infatti «nel prolungamento di una tradizione inaugurata già nel 1804 da Alexandre Théodore Brongniart, creatore del cimitero del Père-Lachaise a Parigi. L'insieme e le paratie architettoniche evocano la grande tradizione del giardino francese. I viali aperti e il vicolo centrale molto accentuato danno all'insieme ritmo e unità».

Questo «giardino architettonico strutturato» non ha termini di paragone con i cimiteri vodesi del secolo precedente: unico nel suo genere, considerato un vero capolavoro dell'arte funeraria in Svizzera, è annoverato quale giardino storico dall'ICOMOS e quale bene culturale protetto a livello cantonale e federale. Con gli anni, la sua notorietà ha travalicato i confini nazionali, divenendo meta privilegiata del cosiddetto «necroturismo» o turismo cimiteriale (Coco Chanel, Pierre de Coubertin e lo stesso Laverrière lo hanno eletto a loro dimora), fenomeno che ha preso piede in Europa soprattutto a partire dagli anni 2000. Emblematica di questo fenomeno, la creazione da parte dell'ICOMOS di un gruppo di lavoro ad hoc, incaricato di recensire i cimiteri storici svizzeri in vista di un futuro inventario attualmente ancora in fase di elaborazione.

### **Un cimitero-giardino strutturato con rigore**

In questo contesto, un ruolo importante lo rivestono l'incredibile ricchezza vegetale e la straordinaria biodiversità che ne fanno un vero e proprio biotopo urbano. Ma non è sempre stato così. Un regolamento ferreo messo a punto dallo stesso Laverrière stabilisce nei minimi dettagli tutte le questioni relative all'aspetto cimiteriale, incluse le dimensioni e la decorazione delle sepolture oppure la scelta degli ornamenti vegetali: soltanto siepi di bosso per la separazione tra le tombe, soltanto tigli, aceri e olmi a fiancheggiare i viali principali. E salici piangenti accanto alle vasche. Nessuna deroga è consentita, tanto

che la tomba dove Laverrière riposa (e che ha disegnato lui stesso) rispetta alla lettera le norme stabilite dal regolamento. In questo grande proscenio, ogni elemento è scelto con cura: funzione e simbologia contribuiscono a renderlo assolutamente straordinario.

Con il tempo, ma soprattutto nell'ultimo decennio, il cimitero di Bois-de-Vaux si è trasformato in un singolare laboratorio a cielo aperto per la promozione e la tutela della biodiversità. Anima di questo cambiamento è il capo giardiniere Paolo Fornara che, con la sua squadra, se ne occupa da ormai oltre trent'anni. Nato a Sorengo, cresciuto in fattoria, dopo un apprendistato di orticoltore-floricoltore presso le serre comunali di Stampa, nel 1989 inizia a lavorare a Bois-de-Vaux. Da subito, in linea con le pratiche degli anni Settanta, adotta un approccio basato sull'impiego intensivo e massiccio di erbicidi, pesticidi e insetticidi, facendo *tabula rasa* non solo di erbacce, ma anche di insetti, lombrichi, formiche. «Ho ucciso la terra per anni», ci confida. Poi, complice il destino, «è iniziata una nuova vita e ne è finita un'altra». Il 26 giugno del 2012, «alle 13.45», è vittima di un gravissimo incidente stradale. E la sua rinascita è anche quella del cimitero. Forte delle esperienze del 2004 (anno in cui il pidocchio africano attacca i cipressi) e del 2007 (quando 4000 siepi di bosso sono decimate dai funghi e il cimitero è messo in quarantena per tre anni), Fornara si rende conto che è ora di cambiare. L'indebolimento della biodiversità, la perdita di fertilità del suolo e la sua mineralizzazione, la comparsa di malattie e parassiti dovuti al largo impiego di fitosanitari di sintesi, messi al bando già nel 2010, impongono un cambiamento radicale.

### **Il giardiniere filosofo e la rinascita della biodiversità**

La transizione dai trattamenti chimici a quelli biologici, infatti, non funziona: «La dinamica resta la stessa: uccidere ogni forma di vita invece di irrobustirla, di darle la forza di resistere e sopravvivere a malattie e parassiti». «Accade lo stesso che con il nostro sistema immunitario: è il corpo che guarisce, la medicina aiuta. Per le piante è la stessa cosa». Sorretto dalla convinzione che «Il n'y a pas que de mauvaises herbes, il y a des herbes dont on ne connaît pas les vertus», Paolo Fornara intraprende un lungo percorso di ricerca guidato dagli insegnamenti della natura stessa («basta osservarla») e dell'«agricoltura del non fare» del microbiologo giapponese Masanobu Fukuoka: «La chiave di tutto è non fare niente!», ci dice ridendo. Ispirato da Fukuoka, abbraccia l'agricoltura naturale la quale, anziché uccidere gli insetti, si serve di insettifughi per rendere repellenti i tessuti della pianta. «Nell'agricoltura naturale non si uccide ma si protegge, si rinforza e si stimola». Ogni forma di vita, anche la più minuscola, ha la sua ragione di essere nel ciclo della natura.



Il capo giardiniere del cimitero di Bois-de-Vaux, Paolo Fornara, con piante di felce e ortica da macerare (foto Ville de Lausanne)

Ecco svelato il segreto della rinascita della biodiversità a Bois-de-Vaux: un mix di innovazione, sperimentazione e creatività. Ma soprattutto un approccio olistico, filosofico e anche spirituale, mi vien da dire, che coniuga l'influenza del *Cantico delle creature* di San Francesco (di cui Fornara condivide il messaggio) con quella di Rudolf Steiner, figura di riferimento della biodinamica. «Più si lavora con la natura, più ci si sensibilizza alle energie sottili che ci circondano», ci confessa a proposito dei suoi preparati nei quali, afferma, confluisce l'energia delle piante e dell'acqua. E tutto sembra dargli ragione: dall'uso di olii essenziali per la lotta ai parassiti e alle malattie (sua l'idea di curare gli alberi malati con la perfusione di una miscela di olii essenziali), ai macerati di erbe (suo, il macerato di ortica omologato nel 2013 dall'Ufficio federale dell'agricoltura), passando per la pacciamatura con il BRF (Bois Raméal Fragmenté, frammenti di legno verde), un toccasana, nei mesi invernali, per rigenerare il terreno intorno ai pochi bossi sopravvissuti alla catastrofe fitosanitaria del 2007.

La grande notorietà di cui gode – collaboratore di una rubrica radiofonica, protagonista di servizi televisivi e radiofonici, conferenziere – non gli ha dato alla testa. Mosso dalla passione per il suo mestiere, mi snocciola con orgoglio i risultati raggiunti: fauna e flora rigogliose, il ritorno di mammiferi, uccelli, insetti e anfibi scomparsi. Lumachine si intravedono nelle siepi, rospi e tritoni po-

polano le vasche, oltre una ventina di specie di uccelli nidificano nel cimitero, scoiattoli, ricci, pipistrelli e volpi lo hanno eletto a loro dimora. Le praterie ricavate da aree in disuso ospitano delle zone rifugio, veri e propri corridoi ecologici: accanto a pecore intente a pascolare, a farla da padrone sono farfalle, api mellifere e selvatiche. Il miele prodotto, unitamente al macerato di ortica, è in vendita in uno dei tre spacci che offrono pure fiori e piantine di legumi coltivati in loco.

Insomma, un cimitero che brulica di vita. Anzi, come precisa il nostro capo giardiniere dopo avere riflettuto un attimo: «Un monumento vegetale-architettonico con una manutenzione evolutiva unica e rispettosa dell'ambiente». Definizione azzeccata. Grazie Paolo.

---

### Note

1. Pierre Frey, *Le cimetière du Bois-de-Vaux 1919–1954 et le Jardin botanique de Montriond*, Lausanne, Berna, Società di storia dell'arte in Svizzera, 1989 (Guides des Monuments suisses, série 46, n. 452), p. 7.
2. Boris Schibler, *Städte für die Toten. Schweizer Grossfriedhöfe zwischen 1910 und 1940*, in «FORUM», n. 28 (2017), pp. 68–74 (74).
3. André Ribeiro, Dave Lüthi, *Notre demeure éternelle. Histoire et forme du cimetière protestant: l'exemple vaudois*, in «Kunst + Architektur in der Schweiz / Art + Architecture en Suisse / Arte + architettura in Svizzera», n. 61 (2010), pp. 20–28 (26).
4. *Alphonse Laverrière, 1872–1954. Parcours dans les archives d'un architecte*, a cura di Pierre Frey, Losanna, Presses polytechniques et universitaires romandes, 1999. Il volume è stato pubblicato in occasione dell'ampia retrospettiva dedicata alla poliedrica attività di Alphonse Laverrière (1872–1954), il cui fondo archivistico è conservato presso Archives de la construction moderne (ACM), École polytechnique fédérale de Lausanne (EPFL). Noto per la sua partecipazione a concorsi nazionali e internazionali e quale progettista di ville, banche, fabbriche e ponti, Laverrière è soprattutto conosciuto per la torre Bel-Air Métropole (1929–1932) e per il Giardino botanico (1937–1946) della città vodese. Fu docente di teoria dell'architettura al Politecnico federale di Zurigo (1929–1942) e fece parte della Commissione federale delle belle arti (1915–1918), della Società svizzera degli ingegneri e architetti e della Federazione architetti svizzeri. Nel 1953 fu insignito del dottorato *honoris causa* dell'Università di Losanna (cfr. Dagmar Böcker, *Alphonse Laverrière*, in *Dizionario storico della Svizzera*; hls-dhs-dss.ch/it/articles/027378/2020-01-24).